



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Salute

INCONTRO PER OPERATORI E ASSISTENTI SANITARI
Villa S. Antonio - Brescia
4 marzo 2023

PORSI ACCANTO A CHI SOFFRE IN UN CAMMINO DI CARITÀ

Lettura spirituale condivisa
della Scrittura insieme al
Vescovo Pierantonio Tremolada

Mi avete visitato.

Mt 25, 31 - 46

Matteo 25, 31-46

Il giudizio finale

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³² E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

³⁴ Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

⁴¹ Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete

visitato. ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵ Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

⁴⁶ E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Primo momento

Cosa dice a me questo testo?

Che cosa di questo testo mi ha colpito?

Secondo momento

Mi metto in ascolto insieme a tutti gli altri e mi lascio guidare, in questo caso dal sottoscritto, per capire meglio che cosa il testo dice; che cosa il testo in quanto tale sta dicendo. Questo richiede un'attenzione maggiore anche da parte dell'intelligenza, non solo della sensibilità, per capire che cosa attraverso questo testo il Signore mi dice e ci dice.

Farò **quattro sottolineature**, in maniera schematica, proprio per rispondere a cosa dice questo testo a tutti noi insieme. Qual è l'intenzione di chi ce l'ha consegnato, quindi Gesù stesso nel suo insegnamento e poi l'evangelista che l'ha scritto. Su che cosa siamo invitati a concentrare l'attenzione.

La **prima** osservazione riguarda i primi versetti. Si parla di un giudizio. “Quando il figlio dell’Uomo verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della Sua Gloria e saranno riunite davanti a lui tutte le genti. Egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra”. Questa è una separazione. Si creano due gruppi. I due gruppi si creano in base a delle motivazioni; perché uno da una parte e uno dall'altra? Prima di rispondere a questa domanda è importante prendere atto che si creano due gruppi. Se si creano due gruppi vuol dire che c'è un giudizio, e questo è il primo punto che va sottolineato. Ci sarà un giudizio alla fine. Alla fine della nostra vita personale, alla fine della storia, ci sarà un giudizio. Questa affermazione nella sua semplicità e nella sua chiarezza è estremamente importante. Ci potrebbe portare a domandarci: cosa significa, che ci sarà un giudizio? Vuol dire che non è indifferente agire in un certo modo o in un altro. Potremmo ritenere che lo sia, ma non lo è di fatto. Il giudizio ci sarà. C'è una verità delle cose che si rivelerà, che si manifesterà.

La **seconda** considerazione analizza il fatto che Gesù definisce la sua persona attraverso delle espressioni. La prima è il Figlio dell’Uomo, “quando il Figlio dell’Uomo...” Più volte Gesù aveva qualificato se stesso così, o meglio, aveva usato questa espressione misteriosa per indicare se stesso. Questa formula, “Figlio dell’Uomo”, cosa vuol dire? Figlio di Dio, per quanto la formula sia misteriosa, però intuisco che ha a che fare con Dio. Figlio di Dio è una relazione singolarissima con Dio. Possiamo qualificare la nostra esperienza umana personale nella linea della figliolanza. La figliolanza ha certe caratteristiche così come la paternità ha certe caratteristiche. Vengono tutte assunte nel momento in cui io dico di Gesù che è Figlio di Dio. Così anche il Cristo. Il Messia. Figlio dell’Uomo è un’espressione abbastanza enigmatica. In ogni caso è Lui. Più volte nel Vangelo prima di questa pagina si dice che il Figlio dell’Uomo tornerà, tornerà nella sua gloria. Si dice che Egli è re, si dice che è pastore e prima si accenna al fatto che è re. Siederà sul trono della Sua Gloria. Il Figlio dell’Uomo, che è Gesù, con tutto il segreto che porta con sé, deve essere immaginato nel momento del giudizio sulla vita di ogni persona e nella storia come il re, colui che è circondato dalla sua gloria.

La **terza** espressione è quella del Pastore. Come il pastore separa le pecore dai capri? Questa è già più confortante perché il pastore vuol bene al suo gregge, però divide. Questo è un aspetto che vorrei sottolineare: questo del giudizio. Ad esempio, nel nostro gruppo ha suscitato una domanda molto seria che riguarda la seconda parte. Come può Gesù - che viene definito il Signore - dividere? Questo è il termine che viene ripreso poi dalle persone che sono sottoposte al giudizio (Signore, quando mai; Signore...): il Signore. Figlio dell'Uomo che verrà come re nella sua gloria, verrà come Pastore. È il Signore, il Figlio dell'Uomo, quello stesso Gesù che è salito sulla croce, che durante il suo ministero nei confronti delle persone agiva in un certo modo. Lui stesso diventa colui che compie il giudizio. Resta però sempre il pastore, e d'altra parte il giudizio deve compiersi. Lasciamo questa domanda: come mai il giudizio si deve compiere? Potemmo anche domandarci se è cosa buona che ci sia il giudizio oppure no. A noi fa impressione il fatto che si venga giudicati perché qualcuno può essere giudicato in un certo modo, l'esito del giudizio può essere negativo. Però guai se non ci fosse il giudizio. Significherebbe che tutto è indifferente, che non c'è la verità delle cose e chi fa il prepotente crede di aver ragione, mentre in occasione del giudizio capirà che non aveva ragione. E questo non è indifferente.

Questo aspetto ci conduce alla **quarta** considerazione: su che cosa verterà il giudizio. Il giudizio verterà su aver assistito o meno coloro che erano nel bisogno. Uso la parola 'assistito' perché è la stessa che al versetto quarantaquattro "non ti abbiamo assistito" viene utilizzata come parola sintetica. Se io do da mangiare a chi ha fame, lo assisto. Se do da bere a chi ha sete, lo assisto. Se vesto chi è nudo, lo assisto. Se visito chi è malato, lo assisto. Ma se lo curo è anche meglio. Perché il malato può essere visitato, ma se è curato è anche meglio. È previsto? Assolutamente sì! Mi piace esprimere il senso di questo verbo 'assistere' attraverso un verbo che potrebbe essere sinonimo ma che è molto illuminante e che conosciamo bene ed è il 'prendersi cura'. L'assistere qui significa mettersi a fianco, camminare, capire di cosa c'è bisogno. Questo è il criterio del giudizio. È molto bello, vuol dire che la vita te la giochi tutta così. Apro una parentesi: in questo modo andiamo sulla linea di quella domanda sul giudizio che ci ha lasciato perplessi. Se tu non vivi così, la tua vita non è vita, questo vuol significare il giudizio. Verrà il giorno in cui ti renderai conto che la tua vita non è stata vita. Non perché Dio ti condanna, Dio non condanna nessuno, ma perché Dio ti mette davanti alla tua realtà, così come ormai è. Questo è il giudizio alla luce della Parola di Dio. Dio non cacerà mai nessuno. L'ultima parola sulle singole persone ce l'ha solo Lui, compreso il caso di Giuda. Giuda non è stato condannato, non puoi dire questo alla luce della parola, non sai, devi solo dire: io non so. So che c'è l'amore del Pastore, e d'altra parte c'è la verità del giudizio. Il giudizio non è nostro: è di Dio. Su questo il giudizio si compirà, sulla capacità o meno, sull'aver o meno assistito chi era piccolo, chi era bisognoso, chi era fragile, chi era nella condizione di non poter contare su sé stesso. Qui vorrei ricordare che questa è stata la regola della stessa vita di Gesù, del suo ministero. Gesù cosa ha fatto, se andiamo a leggere i vangeli, che cosa risulta evidente, cosa ha fatto concretamente: si è preso cura dei poveri. Si è preso cura dei piccoli. Qui c'è una pagina che è abbastanza illuminante: Vangelo di Marco, capitolo settimo, versetti dal diciottesimo in avanti. "Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose che Gesù faceva. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? In quello stesso momento Gesù guarì molti dalle malattie, dalle infermità, da spiriti cattivi, e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: andate e riferite a Giovanni ciò che vedete e ciò che udite. I ciechi acquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia". Cosa fa Gesù dunque? Fa le guarigioni, d'accordo, ma le guarigioni sono un segno, i miracoli sono segno di un atteggiamento che Lui ha nei confronti dell'umanità come tale, dell'umanità ferita, dell'umanità fragile, dell'umanità debole. Probabilmente quando Giovanni manda questi due, (lui è in carcere) sta pensando: "ma perché il Messia non viene a liberarmi dall'ingiustizia che sta compiendo questo prepotente che è Erode Antipa? Perché mi lasci qui? Con la potenza che Tu hai, se sei il Messia, non puoi tollerare questa ingiustizia". Invece Gesù con molta calma risponde e dice: "andate a raccontare a Giovanni quello che vedete". Come a dire: ecco quello che conta. Fare in modo che i piccoli, i deboli, coloro che per qualche ragione

si trovano in difficoltà abbiano qualcuno che si prende cura di loro. Che li assiste. Lui ha sempre fatto così, si può ricondurre tutto a quest'opera che è il prendersi cura dell'umanità, in primis quella fragile e sofferente.

Abbiamo visto il tema del giudizio e del suo significato, la figura solenne di Gesù, il crocifisso risorto, il Figlio dell'Uomo che si identifica con il re, che è pastore e quindi non può non amare il suo gregge ma che deve compiere comunque il giudizio. Abbiamo visto che questo giudizio verte sull'assistenza, sul prendersi cura dei più piccoli. Questo ha delle ripercussioni non da poco... I potenti, come ce la caviamo con i potenti? Gesù sembra dire: i potenti lasciali, non pretendere di cambiare le situazioni, ci saranno sempre. Quel che importa è che tu ti prendi cura dei piccoli. I potenti l'avranno sempre vinta, tu credi che non l'avranno vinta. In ogni caso alla fine ci sarà un giudizio chiaro. Comunque la vita si riempie di significato, di senso; la vita personale ma anche la vita sociale la si riempie di significato facendo questa scelta, di andare incontro ai più piccoli, ai più fragili, ai più bisognosi; assisterli operando. Quando abbiamo fatto questo, quando abbiamo "fatto". Questo è un verbo molto caro a Matteo perché più volte insiste su questo particolare, che dobbiamo stare attenti a non limitarci alle buone intenzioni ma dobbiamo agire. Dobbiamo farlo in maniera intelligente, ma alla fine bisogna agire, è questo che fa la differenza.

Da ultimo, ciò che costituisce un segreto che tale rimane sino alla fine per tutti. Quale è questo segreto? È l'identità tra il Re e i piccoli. C'è una identificazione ma questo nessuno lo sa. O meglio, spesso non ci si rende conto, nella misura della fede, adagio adagio questa coscienza può crescere, noi siamo qui a dire esattamente questo, che c'è una identificazione. Per la maggior parte delle persone questo non è conoscibile, non ci si rende conto. Tant'è che sia i primi che i secondi si domandano: 'ma quando Signore?' Quando ti abbiamo visto affamato, certo non ti avremmo lasciato senza cibo, direbbero i secondi. Questa identificazione è una sorta di grande segreto che il Signore custodisce. Ci si potrebbe domandare anche quali sono le conseguenze, perché se l'affamato è Lui stesso, l'affamato ha la dignità del Re, ha la dignità del Signore. Nel momento del giudizio questo emergerà. "Se l'avessi saputo..." In realtà è così da sempre. Questo ci mette nella condizione di dare una valutazione davvero diversa nella cura che ci prendiamo nei confronti degli altri. Ci permette anche di acquisire una consapevolezza circa il loro valore, la loro grandezza. Se c'è una cosa che offende assolutamente Dio è il disprezzo dei piccoli, il disprezzo dei poveri. Se si leggono certe pagine dei profeti rimaniamo esterrefatti "perché prendi a calci la faccia dei poveri". Però capite che non è solo una questione di dignità del singolo, nel nostro caso è proprio una questione di rispetto nei confronti di Dio perché Dio si identifica con loro. Come possa poi il Cristo essere la stessa cosa dei poveri, dei piccoli, di coloro che sono nel bisogno, questo è il segreto di Dio, perché questa identificazione è reale, non è un modo di dire "come se l'aveste fatto a me". No no: l'avete fatto a me o non l'avete fatto a me. Qui c'è qualcosa di più. Bisogna lasciarsi stupire da altre pagine del Nuovo Testamento per capire meglio questa identificazione.

Queste sono le sottolineature che io farei, vi consegnerei la condivisione di questo testo, se volete, tenendo conto di queste annotazioni che vanno nella linea di capire meglio cosa il testo dice.

Monsignor Pierantonio Tremolada, Vescovo
[trascrizione autorizzata]

Brescia, 4 marzo 2023